

L'INCHIESTA

ELISABETTA PAGANI

**I centri per l'impiego
trovano lavoro
a 3 disoccupati su 100**

PAGINE 14 E 15

Per introdurre il reddito di cittadinanza, il governo accelera la modifica dei Cpi
Un quarto delle assunzioni sfuma perché non funziona bene il reclutamento

Centri per l'impiego il fallimento è sicuro Hanno dato lavoro al 3% dei disoccupati

ELISABETTA PAGANI

A quante persone dovrebbe trovare lavoro un Centro per l'impiego (Cpi) che funzioni? «Al 10-15% di chi bussava alla sua porta» stima Maurizio Del Conte, presidente dell'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro che coordina i 552 Cpi d'Italia. E a quante effettivamente lo trova? «A meno del 3%». Spostandosi dai numeri agli esempi il quadro non cambia, peggiora. «Gli uffici non condividono i dati - prosegue -, neanche quando sono vicini di casa come Lecco e Como. Con il risultato che un aspirante infermiere non vede se l'ospedale dell'altra città ha un posto vacante. Arriviamo al paradosso di poter visualizzare sul portale europeo Eures le proposte della Grecia ma non quelle della provincia a fianco». Gli effetti di questo meccanismo sono concreti, calcolati «in un 20-25% di posti di lavoro che rimangono vuoti perché domanda e offerta non si incontrano».

Ma perché i Cpi non funzionano? Scarse risorse (meno dello 0,05% del Pil mentre la media europea è dello 0,21%, dati Eurostat), scarso persona-

le (7.900 addetti, di cui oltre mille precari, contro i 100.000 della Germania), scarse competenze (il 12% ha solo la licenza media), scarsa chiarezza sui ruoli di Regioni e Stato.

Un guazzabuglio che ha origini lontane ma oggi, ancora di più, torna d'attualità. I Centri sono gli eredi dei vecchi uffici di collocamento, cancellati da una legge del 1997 che ne cambiò il nome in Cpi, di competenza regionale. Nell'ambito del Jobs Act, il governo Renzi creò l'Anpal, che avrebbe dovuto esercitare il controllo sui Centri. Ma il referendum costituzionale fu bocciato e la materia è rimasta concorrente tra Stato e Regioni. Con il governo M5S-Lega, i Cpi tornano protagonisti perché saranno loro a prendere in carico i beneficiari del reddito di cittadinanza, qualora ci sarà. Il ministro del Lavoro Luigi Di Maio promette di finanziarli con 2 miliardi.

Basteranno? «Sono utili ma non sufficienti - commenta il presidente Anpal -. Do per scontato che sia un investimento annuale altrimenti non serve». Il primo elemento su cui investire è il personale. «Ad oggi le risorse destinate sono scarse - spiega Silvia Spattini,

ricercatrice di Adapt, associazione fondata da Marco Biagi -. Nel 2014 eravamo penultimi in Europa per spesa per i servizi per l'impiego, nel 2015, ma con dati ancora provvisori, se- stultimi. Senza contare che, fatto 100 di spesa per politiche del lavoro, in Italia il 2,3% va in servizi per l'impiego, il 23,8% in politiche attive (la metà per incentivi all'assunzione) e ben il 73,9% in politiche passive, ossia indennità di disoccupazione e cassa integrazione». Insomma, il lavoro che non c'è si tampona con i sussidi.

Secondo l'Osservatorio dei consulenti del lavoro, nel 2015 l'Italia ha destinato 750 milioni di euro per i servizi pubblici per l'impiego, mentre la Germania 11 miliardi e la Francia 5,5 miliardi. Confronto impietoso anche per il personale, rispettivamente 7.900 («il 22% dei quali



in Sicilia, che però non ha performance migliori» dice Del Conte), 100.000 e 50.000.

Ma è anche questione di competenze. «In molti Cpi sono stati assorbiti dipendenti di altri enti pubblici che non hanno formazione specifica» conferma Del Conte. Come invertire la rotta che vede molti italiani rivolgersi a amici e parenti per trovare lavoro? «Investendo di più - osserva Spattini - e poi, come già proponeva la legge Biagi, lavorando a un sistema integrato di servizi pubblici e privati». I 2 miliardi promessi dal governo come verranno usati? «Un miliardo per gli stipendi, se pensiamo di raddoppiare il personale - spiega Del Conte - e l'altro per corsi di formazione e per modernizzazioni. Oggi il 46% dei Cpi lamenta strumenti non adeguati e l'1,5% lavora addirittura off line». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

EFFETTO DELL'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE

Senza dati delle proposte agli operai il ricco Nord Est non riesce a fare incontrare domanda e offerta

VENETO

ANDREA ZAMBENEDETTI
VENEZIA

Se perdi il lavoro hai diritto all'esenzione del ticket sanitario. Il certificato per ottenerla te lo consegna il Centro per l'impiego (Cpi). Un servizio che in Veneto costa, in ore di lavoro, un milione e mezzo di euro ogni anno. Carte bollate che potrebbero essere sostituite da un'autocertificazione. Liberando gli impiegati dalla morsa della burocrazia e consentendo loro di dedicarsi all'attività di incrocio tra domanda e offerta. Secondo i dati di Veneto Lavoro che gestisce i Centri regionali, solo il 5% del tempo dei loro dipen-

denti viene dedicato alle imprese cioè a far incontrare domanda e offerta. Il 65% è impiegato per i servizi. Il 20% è destinato ai lavoratori svantaggiati, il restante 10 alle certificazioni. Ogni anno i Centri veneti raccolgono 140 mila dichiarazioni di immediata disponibilità, offrendo 100 mila patti di servizio. Centomila sono i curricula aggiornati raccolti dai Centri veneti, un quarto riguardano i lavoratori disabili. «La burocrazia è un elemento di grande criticità. I dipendenti dei Centri ci mettono un grande impegno ma essere rimasti sotto le Province e quindi senza guida così a lungo e in un momento di crisi ha lasciato qualche cicatrice». Commenta Gianfranco Refosco, segretario Veneto della

Cisl. «L'obiettivo - spiega il numero uno di Veneto Lavoro, Tiziano Barone - è di arrivare al cento per cento della copertura e omogeneizzare il servizio tra le varie province». Quest'anno nei Centri del Veneto sono stati assunti altri 30 dipendenti. Lavoratori che di recente, come i loro colleghi, sono stati equiparati quelli della Regione. Il Veneto negli ultimi mesi è più volte salito alla ribalta perché le industrie 4.0 denunciano di non trovare lavoratori formati. Episodi, apparentemente basati su un eccesso di offerta, che dimostrano come i Cpi, nati per far incontrare aziende e lavoratori, faticano ad assolvere a questo compito. «Parte della responsabilità in questo caso - continua Refosco - è delle aziende. Quando fanno degli investimenti, conoscono con anticipo quanti lavoratori serviranno. A quel punto le associazioni possono formarli e prepararli ma per farlo servono i piani previsionali dei fabbisogni occupazionali». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL 25% DEGLI OPERATORI ITALIANI E' NELL'ISOLA

Palermo costa 70 milioni per seguire un quarto delle pratiche della Lombardia

SICILIA

RICCARDO ARENA
PALERMO

Eppur si son ridotti. Erano 1.968 tre anni e mezzo fa e oggi, per effetto di pensionamenti e trasferimenti in altre amministrazioni, i dipendenti siciliani dei Centri per l'impiego sono scesi a 1.737. La produttività non si è incrementata di molto, a fronte di un numero senza eguali: il 22% del totale nazionale. Quasi un addetto su quattro dei centri per l'impiego di tutta Italia sta in Sicilia. Opportunità più per i "collocatori" che per chi è in cerca di lavoro, tenendo conto del fatto che nell'isola c'è un numero di im-

piegati due volte superiore a quello della Lombardia e che la produttività è decisamente inferiore, con un trend di oltre 330 mila pratiche di raccolta di disponibilità al lavoro svolte a Milano e negli altri uffici lombardi e un numero di 183 mila a Palermo e nelle altre sedi siciliane, con una media di 115 pratiche per operatore, contro le 608 della Lombardia. E in media il numero di rapporti di lavoro attivati o cessati in Sicilia è di 12 mila per ogni Cpi, contro i 22 mila della Lombardia. Il doppio degli impiegati realizzano un quarto del lavoro dei colleghi del Nord e i singoli centri la metà. I costi del personale sono valutati in 70 milioni di euro all'anno, in una Sicilia che è ai primi posti per tasso di

disoccupazione. Come moltissimi dipendenti regionali, gli operatori dei Centri per l'impiego stanno soprattutto nelle periferie: a Castelvetrano, ad esempio, il numero è doppio rispetto a Palermo, che ha un milione di abitanti, contro i 31 mila del paese in provincia di Trapani. Ma il capoluogo dell'Isola è pari o ha addirittura numeri più bassi di molte altre sedi decentrate, Termini Imerese, Canicattì, Casteltermini, Mussomeli, Partinico, Bagheria. Numeri che si spiegano solo con la "necessità" degli addetti di lavorare vicino casa. I sindacati lamentano le condizioni di disagio per la situazione logistica degli uffici, che hanno sedi fatiscenti e inadatte, in alcuni casi prive di collegamenti efficaci a internet o affidati a operatori e collaboratori, senza che vi siano dirigenti, istruttori e funzionari. Gli impiegati stanno in un ex magazzino a Bagheria e hanno uffici nella stessa, lugubre "location" del cimitero a Favara. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

AGLI UFFICI LE FASCE PIU' DEBOLI

A Potenza non si presentano né diplomati né laureati E 120 impiegati rischiano il posto

BASILICATA

ELISA FORTE
POTENZA

In Basilicata l'assunzione non passa dai centri per l'impiego. Per accaparrarsi un posto di lavoro si chiede la grazia ai santi e ai politici.

«Laureati e diplomati non vengono più, restano i cittadini delle fasce più deboli. Ma non hanno nessuna fiducia», rac-

conta un dipendente. A fine giugno incombe una scadenza: il governatore Marcello Pittella dovrà decidere il destino dei 120 dipendenti dei 15 Centri per l'Impiego lucani, relegati da troppo tempo in un limbo dopo l'abolizione delle Province. Dovranno essere assegnati in via definitiva o alla neonata Agenzia Lab (Lavoro Apprendimento) che dipende da Pittella o, come hanno fatto in altre regioni, all'assessorato al Lavoro.

L'inefficienza dei centri di collocamento pubblici è aggravata dalla totale assenza di una direzione. «Non c'è progettazione: siamo in attesa di ricollocazione ma soprattutto di un nuovo ruolo», dice una dirigente. Per Enrico Gambardella, segretario Cisl Basilicata, «è una disputa che dura da due anni e che ha comportato un'ulteriore difficoltà dei Centri per l'Impiego e del suo personale: efficiente e altamente specializzato, ma mortificato dalla mancanza di programmazione della Regione. Il governatore deciderà: auspichiamo che i Cpi diventino soggetto operativo dell'assessorato perché la Lab deve svolgere altre attività, non l'intermediazione». —

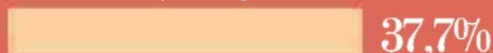
BY NINO ALQUIN DIRITTI RISERVATI

Cercare lavoro in Italia

Tasso di disoccupazione in Italia (media 2017)



Tasso di disoccupazione giovanile



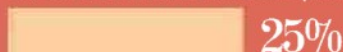
Posti di lavoro che si stima rimangano vacanti perché domanda e offerta non si incontrano



Italiani che cercano impiego rivolgendosi a parenti, amici e sindacati



Chi cerca bussando a un ufficio pubblico



chi si rivolge a un'agenzia privata



I Cpi italiani

552

il numero di Centri per l'impiego, Cpi

+ 288

sportelli territoriali

274

gli utenti per ogni operatore all'anno

11

la richiesta media di operatori in più per ogni Cpi



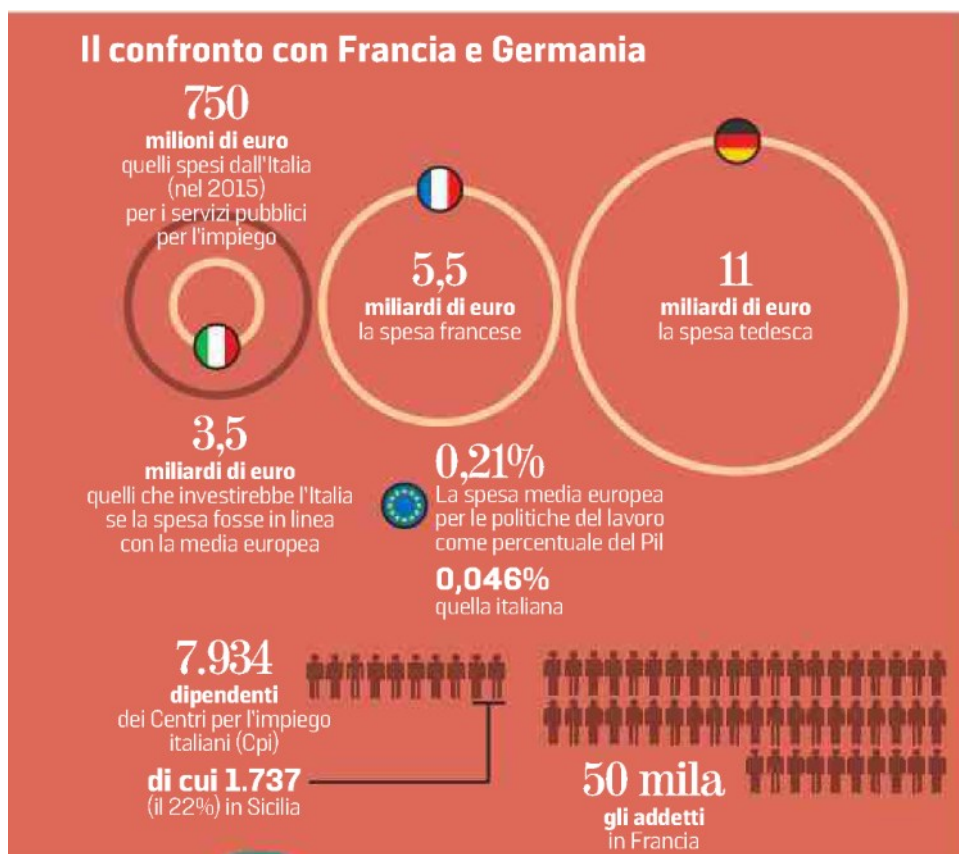
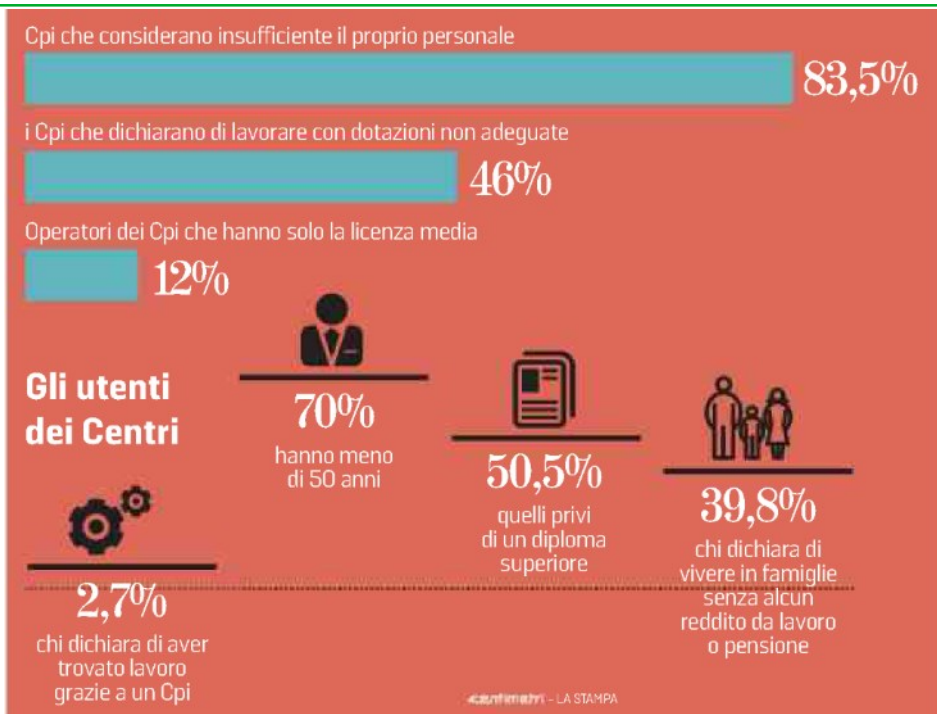
376.397

le persone in cerca di lavoro che hanno avuto un contatto con un Cpi in un mese

34.000

i lavoratori che trovano lavoro grazie a un Cpi ogni anno (cioè 4 lavoratori collocati all'anno da ogni operatore)





Fonti:
Anpal, Eurostat, Isfol, Istat,
Osservatorio statistico
dei consulenti del lavoro